

## GIOVEDÌ XXXI SETTIMANA T.O.

**Fil 3,3-8a**

*Fratelli, <sup>3</sup>i veri circumcisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, <sup>4</sup>sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: <sup>5</sup>circumciso all'età di otto giorni, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; <sup>6</sup>quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della Legge, irreprensibile.*

*<sup>7</sup>Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. <sup>8</sup>Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore.*

Nella prima lettura odierna, l'Apostolo sembra voler stabilire un parallelismo tra l'antica e la nuova Alleanza, e più precisamente tra il segno dell'appartenenza all'antica, che è la circoncisione, e il segno dell'appartenenza alla nuova, che è il dono dello Spirito.

La sezione del brano della prima lettura si apre con queste parole: «Fratelli, i veri circumcisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio» (Fil 3,3). Una tale formulazione del discorso presuppone due circoncisioni qualitativamente diverse. Con questa espressione, *i veri circumcisi*, che si contrappone intenzionalmente ad una falsa circoncisione, più che esprimere un giudizio sulla realtà della circoncisione come consuetudine religiosa, Paolo si riferisce alla vita nuova e alla rinascita, che si ha mediante il battesimo, sacramento che introduce la persona nella vita nello Spirito. Secondo la prospettiva suggerita dall'Apostolo, l'antica circoncisione non era altro che un modo di prefigurare il battesimo cristiano, vero inserimento nel popolo sacerdotale dei salvati. Il battesimo, per l'azione dello Spirito Santo, introduce la persona nell'esperienza di un culto nuovo ed autentico, che in passato era semplicemente promesso e prefigurato, adombrato nella pratica veterotestamentaria della circoncisione, con cui si veniva integrati nel popolo dell'antica Alleanza.

Poi Paolo continua dicendo che proprio lui, dal punto di vista umano, potrebbe avere tutte le carte in regola per far valere, se veramente esistesse, la propria giustizia personale, o la propria indipendenza da qualunque giustificazione proveniente da Dio: «Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui» (Fil 3,4b). E così elenca tutte le sue credenziali: «circumciso all'età di otto giorni, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della Legge,

irreprensibile» (Fil 3,5-6). Eppure, tutte queste cose, per quanto osservate con assoluta fedeltà, sono sempre un tentativo di raggiungere Dio a partire dal basso; adesso Dio ha colmato la distanza che lo separa dall'umanità mediante l'Incarnazione e perciò, d'ora in poi, qualunque tentativo di raggiungere Dio con le proprie forze diventa assolutamente inadeguato, oltre che meschino. Anzi, chi volesse affermare la propria giustizia personale, rischierebbe di perdere quella gratuitamente elargita da Dio (cfr. Rm 10,3-4).

Lo stesso Apostolo, pur avendo tutte le credenziali religiose di una perfetta osservanza della legge mosaica, deve disfarsi di questo bagaglio di perfezione umana per ottenere la perfezione proveniente da Dio; deve disfarsi della giustizia personale per potere acquisire e ricevere, mediante la fede in Cristo, la giustizia di Dio. Così, infatti, si esprime: «Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo» (Fil 3,7). Non è soltanto il bagaglio dell'Antico Testamento e dell'antica Alleanza che l'Apostolo considera una perdita; per lui è ormai tutto «una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore» (Fil 3,8). Qualunque prerogativa umana, proveniente dal basso, non ha più motivo di esistere, perché è assolutamente inadeguata al confronto con i doni che Cristo offre ai credenti in questa fase storica della pienezza dei tempi, dove Dio ha raggiunto l'umanità in Cristo e in Lui l'ha ricolmata di ogni benedizione spirituale. Mediante la fede, e non attraverso una presunta giustizia personale, si ottengono i doni messianici, ma avendoli ottenuti bisogna fare spazio, demolendo tutto ciò che non è utile al regno di Dio e che, dal punto di vista umano, possa essere considerato un guadagno o un titolo di merito. Una volta compiuta tale necessaria demolizione, lo spazio vuoto che rimane, dopo avere eliminato tutte le sicurezze dell'orgoglio umano, verrà riempito da Cristo e dalla «sublimità della conoscenza» (ib.) di Lui, che è il Signore.